

## L'amore che abbraccia tutti

Lectio di Mt 5, 38-48

L'amore per i nemici e il "porgere l'altra guancia" costituiscono una vera e propria sfida per i cristiani di tutti i tempi. Chiediamo al Signore che ci aiuti ad accogliere la sua Parola per incarnarla nelle nostre azioni.

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

"Occhio per occhio e dente per dente" è la versione biblica della cosiddetta *Legge del taglione* (cfr *Es 21, 23-25*), una legge comune a tutti i popoli antichi, consistente nell'infliggere all'autore di una lesione personale una lesione dello stesso tipo. Al suo sorgere, doveva senz'altro costituire un progresso di civiltà, in quanto l'applicazione della legge consentiva di risolvere i conflitti con un pareggiamento di conti che dona la sensazione puramente psicologica di aver risolto veramente un problema.

L'insegnamento di Gesù non abolisce la legge del taglione in modo esplicito ma offre un'apertura ad un modo nuovo per risolvere i conflitti. Se la legge del taglione si basa sulla semplice restituzione di un torto ricevuto, propria di una giustizia retributiva, **il discepolo di Gesù deve assumere un atteggiamento corrispondente alla dinamica del bene e alla logica della gratuità.**

Quando Gesù afferma "io vi dico di non opporvi al malvagio" sta dando al discepolo una indicazione precisa su come rapportarsi con la realtà del Male. Una indicazione che è resa particolarmente visibile e comprensibile nella parabola del grano e della zizzania. Nel racconto, i servi che scorgono la zizzania, immagine delle opere del Male, in mezzo al grano buono da loro seminato, si sentono tentati immediatamente di estirparla. Il padrone del campo frena questa voglia di fare piazza pulita, dicendo «lasciate che il grano e la zizzania crescano insieme sino al momento della mietitura» (*Mt 13, 30*), sino, cioè, al compimento della storia e al momento del giudizio finale. Il messaggio è chiaro: i figli della luce dovranno fare i conti con la realtà del Male sino alla fine, per cui dovranno imparare a non lasciarsene condizionare né toccare. Non sarebbe prevista una lotta diretta dei figli della luce nei confronti del Male, perché l'unico a poterlo vincere è solo il Cristo con la sua Morte e Resurrezione. Ai figli della luce sarebbe data quindi l'indicazione di non opporsi direttamente al Male, ma di vincere, semmai il male con il bene (cfr *Rm 12, 21*). Solo la vita buona del Vangelo neutralizza il Maligno limitandone l'azione e costringendolo ad indietreggiare.

Ma Gesù non dice solo di non opporsi al malvagio, dice anche: "porgete l'altra guancia". Non è solo la proposta della non-violenza come prassi per neutralizzare il male, ma l'invito a considerare il bene per mezzo del quale il male viene arginato con la caratteristica che gli è più appropriata: la **gratuità**. Il bene compiuto dal discepolo non può essere destinato solo a chi se lo merita, ma deve essere compiuto a beneficio di tutti, anche quelli che si ostinano a riempirti di schiaffi e di calci.

*Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.*

*Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».*

“Amate i vostri nemici”: è il vertice di tutto il Discorso della Montagna.

- La raccomandazione di “amare il prossimo” è già presente nell’Antico Testamento ma con un significato ristretto al compatriota, al giudeo, o, tutt’al più, allo straniero perfettamente integrato nel popolo giudaico. **Per Gesù, invece, ogni uomo, fosse anche un nemico o un persecutore, è “prossimo”**. In verità, se vogliamo essere coerenti con l’insegnamento evangelico contenuto nella parabola del samaritano, per Gesù l’essere prossimo è un tratto caratteristico del cristiano, il quale sa di doversi fare prossimo di ogni uomo, indipendentemente dalla sua appartenenza geografica, culturale, sociale o religiosa.
- Il testo, tuttavia, non dice “ama il prossimo, chiunque egli sia”, ma afferma chiaramente “ama il nemico”. **Ma cosa vuol dire amare il nemico?** A mio avviso, è possibile individuare un duplice senso: **“ama chi non ti ama” o “ama colui che tu stesso non ami”**. Vista in questa maniera, l’indicazione di Gesù è più facile riconoscerla nell’esperienza quotidiana di persone chiamate a fare vita di comunità. In tutte le fraternità capita di dover fare i conti con la mancanza di amore dei fratelli e delle sorelle verso di noi, ma anche con la mancanza di amore nostro nei confronti delle persone che ci vivono accanto. Questa amara constatazione può essere all’origine di considerazioni negative che portano a vedere la vita fraterna solo come *maxima poenitentia*. Non solo, può anche indurre a pensare che la vita fraterna sia inutile e che il sogno di Gesù di vedere comunità di suoi discepoli che si amano l’un l’altro con lo stesso amore con cui lui li ha amati è e rimarrà solo un sogno irrealizzato e irrealizzabile.
- Gesù nel momento stesso in cui dice “ama il nemico” afferma anche quale strada percorrere per giungere a questa meta: innanzitutto, “prega per il nemico/persecutore”, così da “essere figlio del Padre che è nei cieli”. È la via maestra che forse pensiamo che non potrà mai essere sufficiente a raggiungere ciò che il Signore ci chiede. Invece, pregare per chi non ci ama o per chi non amiamo significa fondamentalmente costruire un ponte che realizza al livello dello spirito quello che nel momento attuale ci sembra umanamente impossibile. **Pregare per il nemico significa in pratica chiedere al Signore che ci indichi la via per non escludere l’altro e tenere il cuore aperto per accoglierlo quando si dovesse presentare l’occasione di una relazione rinnovata**. Ma se anche questa relazione dovesse rimanere in una situazione di non amore, già il cuore aperto è testimonianza dell’amore cristiano che «non si adira, non tiene conto del male ricevuto [...] tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13, 5.7).
- Gesù non solo dice “prega per il nemico”, ma considera anche il fatto che **la relazione di fraternità, in qualsiasi modo sia vissuta, con o senza amore, non potrà mai escludere che essa derivi dal riferimento a Dio Padre di ogni uomo**. Non è un riferimento astratto, quello della paternità divina, ma il termine che deve svegliare la consapevolezza che nella fede siamo realmente figli e membri della stessa famiglia. La famiglia dei figli di Dio è generata dal Vangelo. Gesù stesso l’ha detto: chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano e mettono in pratica la Parola di Dio (cfr Mt 12, 48-50). È l’accoglienza della Parola che si è resa visibile in Gesù che ci rende figli. Lo afferma Giovanni nel prologo del suo Vangelo: «a quanti l’hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1, 12).

C’è un’altra Parola, tra quelle dette Gesù a conclusione del Discorso della Montagna su cui è bene soffermarsi: *“se amate solo quelli che vi amano, quale merito ne avete? Inoltre, facendo così, che cosa fate di straordinario che testimoni che la vostra giustizia è superiore a quella degli scribi e dei farisei, o che mostri che siete differenti dai pagani e quindi credenti in Dio Padre di Gesù Cristo e di ogni uomo?”*. **Il discepolo di Gesù non è uno che cerca la comunione con gli uguali ma è uno che accetta di costruire, con l’aiuto dello Spirito, la comunione dei diversi**. Nel mondo in cui viviamo è sempre più forte la tendenza ad azzerare le differenze e a considerare il diverso e lo straniero come

una minaccia. Fenomeni come la globalizzazione delle culture che porta alla sparizione delle lingue e delle tradizioni locali, o fenomeni sociali come i respingimenti dei poveri che dal Sud del mondo si spostano verso le aree geografiche economicamente più ricche ne sono una testimonianza concreta e quotidiana. Noi cristiani, discepoli e discepole di Gesù, dovremmo invece essere testimoni del miracolo compiuto a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste: popoli di lingue diverse ascoltano la predicazione degli Apostoli e comprendono nelle rispettive lingue il Vangelo che essi annunciano. È il principio della comunione ecclesiale fondata nell'unità della Parola e dello Spirito. Alla luce di questo, pensiamo alle nostre esperienze di comunità e alle nostre fatiche a **concepire le differenze come una ricchezza, ma soprattutto come la base su cui è possibile edificare la comunione**. Le differenze personali, generazionali, culturali, linguistiche, liturgiche o pastorali, non devono essere un limite per un'autentica vita fraterna nella comunità. Non è bene pensare che si potrà essere d'accordo solo quando l'altro rinuncerà a se stesso e alla sua storia per divenire uguale a me. Sarebbe ingiusto umanamente e cristianamente perché risalta in modo più evidente l'azione dello Spirito nella testimonianza di unità e di carità di un gruppo di persone molto diverse tra loro, che non in quella di una comunità di uguali.